

Il 31 gennaio assemblea con Rita Levi Montalcini

# Un coro di «no» allo sfratto di «Tuttilibri»

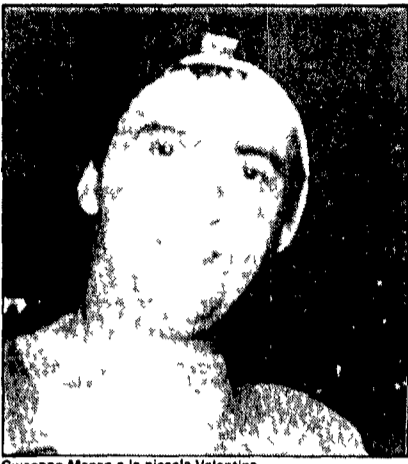
Negozi di jeans al posto della libreria di via Appia? - Tra gli intellettuali che hanno sottoscritto l'appello anche Gabriel Garcia Marquez

«Jeans al posto dei libri un crimine sociale». Gli intellettuali hanno dichiarato guerra a chi vuol sfrattare dal locale di Via Appia Nuova, «Tuttilibri». Ed un'altra tappa della battaglia più generale contro il degrado della capitale si annuncia per il 31 gennaio prossimo. Quel giorno nella celebre libreria, per anni e anni importante punto di riferimento culturale non solo per un'ampia zona semiperiferica o periferica di Roma, ma per tutta la città, ci sarà una grande assemblea. La presiederà il premio Nobel, Rita Levi Montalcini. Relatori: Giovanni Berlinguer, Alberto Bevilacqua, Domenico De Masi, Oscar Mammì, Giulio Salerno. Insieme a loro altri illustri nomi come Gabriel Garcia Marquez ed il ministro degli Esteri Giulio Andreotti sono stati tra i primi firmatari dell'appello contro lo sfratto. Un appello che reca altre firme come quelle di Alberto Moravia, Franco Ferrarotti, Gianni Baget Bozzo, Vito Laterza, Leonardo Mondadori, Rosanna Rossanda, Goffredo Fofi, Giuseppe Tamburano, Corrado Siiano, Lucio Villari, Giuliano Zucconi, Walter Pedullà, Luciano De Crescenzo, Giorgio Manganelli. In difesa di «Tuttilibri» si sono schierati, inoltre, Piero Della Seta, Libero Bigiaretti, Ugo Pirro, Emilio Servadio, Antonio Spinosa, Massimo Ammanniti e Paolo Spriano. L'elenco si infittisce

di ora in ora ed in prima linea contro lo sfratto di «Tuttilibri» c'è anche Arci Libro. Quella della libreria di Via Appia Nuova, situata al numero civico 47, è una storia tormentata ed umiliante che inizia due anni fa quando il proprietario dei locali, Luigi Beretta amministratore unico della catena d'abbigliamento per bambini «Leone», richiese il negozio «per stato di necessità». Erano gli inizi del 1981. E dopo una dura battaglia da parte di abitanti della zona intellettuali e politici il pretore respinse la richiesta del proprietario della catena «Leone». I fratelli Pecorelli, proprietari della libreria dove in questi anni tra l'altro sono stati presentati decine e decine di libri di celebri scrittori e saggi, si trovarono un sospiro di sollievo. Ma fu una tregua che durò poco. Luigi Beretta presto è ritornato all'attacco. Ed ora rinvoca i suoi seicento metri quadrati dove sono sistemati oltre centomila volumi, per «finita locazione». Dunque, se niente di nuovo interverrà, il 28 febbraio «Tuttilibri» dovrà cercare una nuova casa. «Fino a quella data», spiega Paolo Pecorelli, «i fratelli Pecorelli hanno invitato tutte le altre librerie della capitale a scioperare per due ore in segno di solidarietà la mattina del 31 gennaio prossimo quando alle 10.30 nella loro libreria ci sarà l'assemblea presieduta da Rita Levi Montalcini».

Giuseppe Manzo, impiegato alle poste s'è cosparsa di benzina e incendiato

# Si dà fuoco davanti al metrò



Giuseppe Manzo e la piccola Valentina



# Avolto dalle fiamme diceva: «Voglio vedere mia figlia»

L'uomo, separato dalla moglie e sofferente di esaurimento nervoso, era attaccatissimo alla bambina - Un anno fa aveva cercato di rapirla dall'asilo

«Mi s'accappona la pelle solo a ricordarlo. Ero seduto al mio posto, nel gabbietto del biglietto quando è comparso il fiamme e avvolgeva dal torace in su. Correva, gridava per il dolore e avvertiva alla cieca contro qualunque cosa pur di cercare di spegnere il fuoco che aveva addosso. Di tanto in tanto si sentiva che gridava un nome: Valentina». Giuseppe Manzo, 32 anni, impiegato come autista in un ufficio postale, ha cercato di darsi fuoco dopo essersi cosparsa di benzina, proprio di fronte all'ingresso della metropolitana di S. Paolo, davanti agli occhi allibiti di decine di passanti. L'anno scorso per primi un giovane e il biglietto della stazione, subito dopo è stato ricoverato al centro grandi ustionati del S. Eugenio. Le sue condizioni sono gravissime, forse riuscirà a salvarsi, ma resterà sfigurato per sempre. Ai medici che gli prestavano le prime cure ha detto parlando a fatica e con frasi sconnesse di averlo fatto perché la moglie non gli faceva vedere la figlia, Valentina. Ha continuato a ripetere il nome della bambina, che ha due anni, fino a che non gli hanno iniettato dei sonniferi per non fargli sentire il dolore. Da quando s'era separato dalla moglie, Anna Maria Ringheta, impiegata in una tabaccheria di S. Paolo, Giuseppe Manzo era scivolato in uno stato di acuta depressione. Religiosissimo, passava quasi tutto il tempo libero davanti ai videogiochi, nei quali spendeva una fortuna.

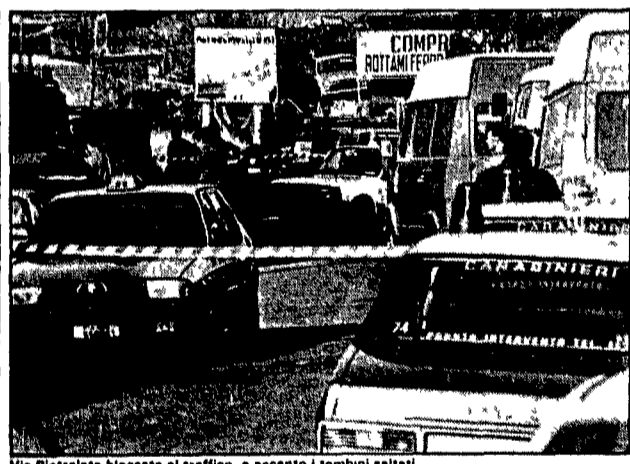
Abitava da solo in un appartamento di via Ostiense al numero 393 ma sembra che negli ultimi tempi non vi tornasse più a dormire. Passava la notte in macchina o per strada, dove capitava. «E anche per questo — ha detto più tardi la moglie — che non mi fidavo a lasciare la bambina sola con lui. Non è vero però che non gli consentivo di vederla. Siamo stati insieme l'ultima volta il primo gennaio». L'anno scorso Giuseppe Manzo aveva persino cercato di rapire la bambina all'uscita dell'asilo nido e la moglie è dovuta ricorrere ai carabinieri per riavere la piccola. L'ultima grave crisi era stata nel luglio scorso. In un momento di disperazione aveva cercato di togliersi la vita impiccandosi nel bagno del suo ufficio. Un collega era riuscito a sfondare la porta proprio all'ultimo momento, quando aveva già infilato la testa nel cappio. Ieri pomeriggio prima di cospargersi il corpo di benzina ha lasciato sul marciapiede una busta indirizzata a monsignor Riboldi, vescovo di Acerra. La lettera è stata presa dai carabinieri che l'hanno consegnata al magistrato. L'orribile epilogo di quest'ultimo tentativo di suicidio comincia poco prima delle tre del pomeriggio. Un gruppo di ragazzini che giocano davanti all'ingresso entra correndo e racconta al biglietto: «Qua fuori c'è un uomo che s'è cosparsa di liquido, quello si vuole dare fuoco». Il biglietto esce dal suo gabbietto, si affaccia nell'androne della stazione e vede

Giuseppe Manzo completamente bagnato, con una sigaretta accesa in mano. L'odore di benzina si sente a parecchi metri di distanza. Immediatamente corre all'interno della stazione ad avvertire i carabinieri, che si trovavano a poche centinaia di metri di distanza. «Saranno passati trenta secondi, di certo meno di un minuto. Quel poveretto tutto coperto di fuoco s'è presentato davanti all'ingresso. Per prima cosa s'è avventato verso il gabbietto. Ho dovuto chiudere la porta. Era un'ora torcia umana, se fosse riuscito ad entrare avremmo preso fuoco tutti e due. Poi s'è gettato contro un bidone dell'immondizia per cercare di spegnere il fuoco che aveva addosso. Infine è tornato verso di me, ma durante il tragitto si sciolse a terra. Allora sono uscito ed insieme ad un altro ragazzo con la giacca, abbiamo cercato di spegnere le fiamme che lo avvolgevano». Pochi minuti dopo arrivano i carabinieri e un medico, trasportano il giovane su un'auto e lo conducono al S. Eugenio. «Quando è arrivato — racconta il professor Riccardo Pietrantoni — era fuori di sé. Ripeteva frasi senza senso, urlava dal dolore e di tanto in tanto bisbigliava il nome della figlia, Valentina. Era coperto di ustioni un po' dappertutto fino al torace ma peggio di tutto erano le mani. Se l'era letteralmente consumate per cercare di spegnere le fiamme».

Cerla Chelc

Pietralata: paura tra gli abitanti di via Aloisi per un'esplosione provocata da un'altra fuga nella rete del metano

# Gas nelle fogne, saltano in aria i tombini



Via Pietralata bloccata al traffico, e accanto i tombini saltati

Nessun ferito e danni leggeri alle abitazioni - Tutti in strada: «Abbiamo pensato ad un terremoto» - L'Italgas: «Su 3.000 chilometri di tubature una perdita può verificarsi»

Un boato terribile e le lastre di ferro dei tombini sono saltate in aria. I vetri delle palazzine di via Aloisi, a Pietralata, hanno tremato, la gente terrorizzata è scappata in strada. Dalle botole scoperte si è alzata una sottile colonna di fumo bianco. Tutto è finito in pochi attimi, il tempo di due esplosioni. Nessun ferito, nessun danno alle automobili. Ma il gas, con la prima fuga sotterranea del nuovo anno, è tornato a far paura. Come dopo gli scoppi dell'Ostiense e di via Ottoboni. Ieri mattina è stata la volta di una traversa di via di Pietralata. Duecento metri di strada asfaltata su cui si affacciano una decina di palazzine. Erano passate da poco le 11.30. Ho sentito due botte fortissimi a bre-



Un tombino saltato in aria a Pietralata

no cadute tutte al centro sfiorando solo le automobili parcheggiate a lato. Tanta paura ma nemmeno un graffio anche tra i bambini che giocavano nel giardino dei palazzi. Alla fine dell'inventario dei danni sarà costituito solo da un vetro in frantumi e da una serranda leggermente divelta. «Sì, siamo stati fortunati», racconta una signora, «ma che spavento in quei minuti. Non riuscivamo a capire cosa fosse successo chi parlava di un attentato, chi di un terremoto». Tutta la zona è stata immediatamente recintata dai vigili del fuoco e dai tecnici dell'Italgas. La fuga, secondo i primi sondaggi, si è verificata nella rete all'incrocio tra via di Pietralata e via Aloisi. Ma fino a tarda sera non era stato scoperto il punto preciso. Tutto si è svolto secondo un copione ormai classica: il metano è uscito dalla conduttura e si è incanalato nelle fogne. Mescolandosi con i liquami ha formato una miscela esplosiva che ieri mattina ha mandato tutto in aria. «Nel giorni scorsi — ricorda ancora Pier Giorgio Brandi — non abbiamo però sentito alcun odore di gas in strada. Le tubature sono anche nuove, visto che i lavori di metanizzazione sono finiti quattro anni fa. Già da mezzogiorno l'Italgas ha ripreso la distribuzione del metano alle abitazioni. «Si è trattato di una fuga nella bassa pressione — ha detto l'azienda — e non è necessario sospendere il servizio durante le riparazioni». Ma perché il metano continua a esplodere? È vero che la rete romana ha sopportato male il passaggio dal vecchio gas al metano? Con il pericolo che viene dal sottosuolo, secondo l'Italgas, dovremo imparare a convivere. «I danni in questa occasione sono stati leggerissimi — dice un funzionario — dell'ordine di chilometri di tubazioni si può sempre verificare una perdita, per il traffico troppo intenso, per un piccolo smovimento del terreno o per qualsiasi altra causa. Accade in tutte le città del mondo. Le aziende di gas hanno proprio per questo un pronto intervento. Ma la rete romana è sicura, lo possiamo garantire». Servirà questo a rassicurare i romani? Luciano Fontana

# Furti con narcotico: due arresti

Un egiziano ed un algerino che narcottizzano le persone per derubarle sono stati arrestati dai carabinieri. Sono Mustafa El Saved, 25 anni e Frid Birna, di 21. I militari li hanno trovati in possesso di valuta per alcuni milioni di lire, di oggetti d'oro e passaporti stranieri. Secondo quanto accertato dai carabinieri i due avvicinavano le persone con vari sofferugi, e poi offrivano loro da bere bevande contenenti sonniferi, se il narcotico non faceva l'effetto sperato facevano le ultime resistenze a suon di botte. Ultime loro vittime sono stati l'altro ieri sera due romani, Francesco Urbani e Bruno Coe. Al furto ha però assistito un testimone che ha avvisato i carabinieri. Urbani è stato rintracciato dai carabinieri dell'ospedale San Giovanni, dove si faceva medicare le contusioni.



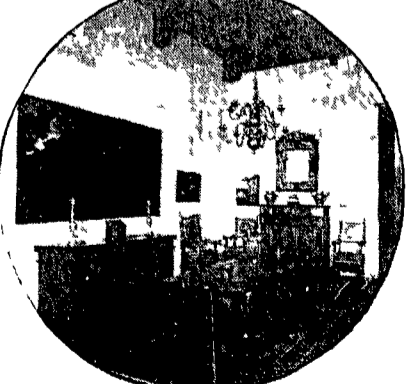
Il portico del Castello della Crescenza e la sala da pranzo

Venduto per due miliardi e duecento milioni il maniero di Vigna Clara

# E il Castello della Crescenza ora è di una famiglia veneziana

Ufficialmente l'acquisto è stato fatto da una società immobiliare che, secondo la denuncia di Dp, ha però solo 20 milioni di capitale sociale - Pericoli di speculazione

Ufficialmente l'ha acquistato una società immobiliare. «La commerciale» ma pare che i veri compratori siano i Ferrari, una delle più ricche famiglie veneziane. L'hanno pagato 2 miliardi e 200 milioni ma ne valeva la pena dove avrebbero trovato di questi tempi un «vero» castello con tanto di merli, mura di cinta e sotterranei? È il castello della Crescenza, antica dimora aristocratica fra la via Cassia la via Flaminia Nuova e via dei Due Ponti, non lontano da Vigna Clara. Certo se l'avesse acquistato lo Stato e messo a disposizione dei cittadini sarebbe stato meglio. Ma tant'è, il ministero dei Beni Culturali si è lasciato sfuggire un'altra occasione ghiotta per arricchire il proprio patrimonio storico e artistico lasciando ai privati carta bianca nell'azione. Non c'è stato «blitz» infatti in questo caso, il ministero aveva tutto il tempo per intervenire. L'asta fissata al maggio dello scorso anno tre ettari di bosco più il magnifico castello per due miliardi e quattrocento milioni. I nuovi proprietari hanno risparmiato duecento milioni. Come mai? Qualcuno (la federazione romana di Dp) ha già avanzato dubbi sull'operazione ritenendola «poco chiara». Si conosceranno presto gli sviluppi della denuncia. E si vedrà altrettanto presto se i timori avanzati da più parti (Pci, Italia Nostra e Dp) sui pericoli di cementificazione dell'intera zona



una volta passata a mani private saranno stati promotori. Il Castello della Crescenza risale al 1200, anche se di quella epoca rimane solo un tratto di muro. Il resto della fattura si deve parlare di Quattrocento fino a manutenzione ancora più tarda. L'ultimo noto proprietario è stato il marchese Raffaele Cappelli di Torano che ne fece la sua magnifica residenza al primo del '900. Con i suoi discendenti inizia anche il tramonto di l'antica dimora. Nell'84 vendettero il castello e parco (50 ettari) a una società di Roma, l'Adn, costituita da un gruppo di costruttori. E proprio da allora che cominciano a muoversi i comitati che si rivolse direttamente al ministro chiedendogli di acquistare terreno e castello. Invece ai Beni Culturali hanno fatto, come suoi dorsi, orecchi da mercante e, nel maggio scorso, è partita l'asta. Ma nulla era perso lo Stato era sempre in tempo a intervenire poiché la prima udienza della vendita andò deserta. Pareva che a nessuno interessasse quel prezioso boccone di verde e di storia a dieci minuti dallo stadio Olimpico e dalla Farnesina. Invece qualcuno l'affare non dispiaceva affatto, forse aspettava che il prezzo potesse essere «aggiustato» Chissà. Fatto è che appena la cifra è scesa sono usciti anche gli acquirenti, o forse prezzo e compratori sono scattati insieme. «Il prezzo è troppo alto per una società immobiliare che ha solo 20 milioni di capitale sociale» sostiene un comunicato di Democrazia proletaria, che denuncia pericoli di lottizzazione e di nuovi insediamenti abusivi sui 200 ettari dei terreni dell'ex tenuta Cappelli vincolata a verde pubblico. Dp ha inviato una denuncia anche alla magistratura. Se solo si potessero evitare nuove orribili costruzioni di cemento laddove oggi c'è un polmone di verde sarebbe un gran successo. Perché una sconfitta la collettività l'ha già subita come è accaduto tempo fa per il castello di Giove a 80 chilometri da Roma acquistato da un ricco americano, si è già sciolta soffiata di nuovo l'affare. m. 1